

L'atmosfera dell'Avvento

«O Dio grande nell'amore, che chiami gli umili alla luce gloriosa del tuo regno, raddrizza nei nostri cuori i tuoi sentieri, spiana le alture della superbia e preparaci a celebrare con fede ardente la venuta del nostro salvatore. Gesù Cristo, tuo Figlio » (Colletta della 2° Dom. Avvento, anno C).

La Colletta è la preghiera d'ingresso della liturgia eucaristica e generalmente dà il tono a tutta la celebrazione perché ne sintetizza le tematiche specifiche. In questa seconda domenica di Avvento troviamo prima di tutto il riferimento alle *"chiamata"* che ci apre alla dimensione della Parola: in ogni liturgia si rinnova l'evento del dialogo fra Dio e noi, un dialogo che ha al centro la decisione divina di introdurci nella sua vita e nel suo mondo, in altre parole, di farci diventare 'figli'. Questa decisione, attuata definitivamente nell'incarnazione del Figlio, si rinnova in ogni celebrazione, dove il rito ha la funzione di riattualizzarla come evento perennemente inserito nel dinamismo della nostra vita. L'irruzione dell'umano nel cuore di Dio rappresenta l'*escaton* della storia, la destinazione ultima verso la quale è incamminata l'avventura dell'uomo e il punto di sintesi e quindi di giudizio di ciò che è accaduto nel tempo. La chiamata di Dio riguarda tutte le dimensioni della vita, non c'è nulla che ne rimanga escluso. Fa parte di questo progetto di divinizzazione dell'umano una certa urgenza e drammaticità: ciò che sta per accadere, la meta verso la quale stiamo camminando è talmente alta e strabiliante che creerà una rottura, sarà la gestazione di una realtà completamente nuova. È quello che vuole trasmetterci il vangelo di Luca con i suoi toni allarmanti: vuole destare l'attenzione su qualcosa di inaudito che sta per succedere, preparare il lettore ad aspettare qualcosa di grande. Il Dio cristiano è il Dio dell'imprevedibile e della meraviglia che ha preparato per l'uomo (cf 1Cor 2,9). E l'Avvento è il tempo liturgico che ci richiama ogni anno a questo stupore ridestando in noi l'attesa non di un evento del passato ma di ciò che ci sta davanti e che in Cristo è diventato certezza. La centralità di questa attesa con sé l'esigenza di un ascolto che sia totalmente catturato dallo stupore, consapevole del mistero che si sta svolgendo. La liturgia, in quanto riattualizzazione simbolica di questo evento, deve mettere al centro l'atteggiamento dell'ascolto come accoglienza incondizionata della Parola. Questo accade nei segni tipici dell'Avvento: la sobrietà, interiore prima di tutto, ma anche estetica che non prevede fiori e decorazioni, l'assenza del canto del Gloria, il digiuno: sono segni di una moderazione che vuole dare spazio all'essenzialità della Parola. È la Parola la grande protagonista dell'Avvento. Ciò deve essere visibile anche nei segni delle nostre celebrazioni attraverso toni musicali semplici, spazi di silenzio e di riflessione più marcati, anche attraverso i testi dei canti, gioiosi, sì, ma capaci di aiutare l'ascolto e l'interiorizzazione della Parola.

La seconda parola chiave è *"luce"*, intesa come l'orizzonte vitale del cristiano. Tutta la liturgia dell'avvento e natale si muove dentro un gioco di luci e ombre per dare il senso di una oscurità illuminata. Oscuro è ancora il cammino che abbiamo da percorrere nel tempo, così carico di domande irrisolte, di dubbi e angosce che normalmente caratterizzano l'esistenza umana. La vita non è facile e non è chiara per nessuno, ma questo carico di oscurità si muove per il cristiano dentro un orizzonte illuminato dalla certezza che il nostro cammino sta andando verso una pienezza. Il colore viola, tipico delle vesti liturgiche dei tempi di Avvento e Quaresima, può indicarci l'ambivalenza della nostra situazione attuale: colore di lutto e di serietà, il viola ci dice che mentre camminiamo ancora nell'oscurità del tempo presente, possiamo però già levare lo sguardo del cuore al compimento delle nostre attese. Il simbolo della luce caratterizza giustamente la liturgia di questo tempo forte dell'anno e non per caso culmina nella celebrazione notturna della Messa di Natale, l'unica, insieme alla grande veglia pasquale, che avviene nel cuore della notte. Pasqua e Natale sono infatti i due eventi fondanti della nostra fede; una fede che crede nonostante tutte le difficoltà e che avanza anche nel buio più fitto della storia. Allora il "giorno" diventa il simbolo della persona stessa di Cristo, senso e meta ultima del nostro cammino.

Monica Mosca